

L'ombra di uno 007 nel giallo della donna sospettata delle stragi

CALTANISSETTA — Non ha ancora un'identità quel Dna femminile che la polizia scientifica ha estratto da un guanto ritrovato accanto al cratere della strage di Capaci. I magistrati di Caltanissetta hanno confrontato la sequenza con il profilo genetico di Rosa Belotti, la donna indagata per la strage di Milano avvenuta il 27 luglio 1993, l'esito non ha lasciato dubbi: si tratta di due Dna diversi. Rosa Belotti resta comunque indagata dalla procura di Firenze per la bomba di via Palestro. La sua foto venne ritrovata il 29 settembre 1993, due mesi dopo l'attentato, in una villa di Alcamo dove era custodito un arsenale illegale gestito da due carabinieri. Questa è davvero una strana storia. Nella villa, la polizia ci arrivò grazie alla soffiata ricevuta da un poliziotto del commissariato di Alcamo, Antonio Federico. Una soffiata secca, per le armi, ma anche per la fotografia, che venne ritrovata all'interno di un libro. Oggi, quel poliziotto che portò la notizia è finito sotto inchiesta, il procuratore aggiunto di Caltanissetta Pasquale Pacifico gli ha notificato nelle scorse settimane un avviso di chiusura delle indagini in cui si ipotizza nei suoi confronti il reato di depistaggio. Al centro della contestazione, il nome della fonte, che Federico avrebbe fatto ai magistrati della procura di Firenze, non a quelli di Caltanissetta. Perché queste reticenze? Il nome emerso è quello di Nunzio Purpura, agente del Sisde, il servizio segreto civile, deceduto due anni fa. Antonio Federico sostiene che era lui la fonte di quelle notizie così dettagliate sul villino di Alcamo. Ma chi è Purpura? È stato uno stimato dirigente di polizia, ha anche ricoperto l'incarico di capo del centro Sisde di Palermo dal 1997 al 2004, tre anni dopo ha indossato la divisa di comandante della polizia municipale. Il suo nome ha fatto capolino nelle indagini sulle stragi per un episodio alquanto curioso, raccontato da un investigatore della Dia, Salvatore Bonferraro, al processo "Trattativa Stato-mafia". «Nel marzo 1993 – ha spiegato – con i miei colleghi eravamo appostati nel palazzo di via Ughetti dove erano nascosti due degli stragisti di Capaci, Antonino Gioè e Gioacchino La Barbera. Noi, in un appartamento al quarto piano. Loro, al decimo». La sera del 16 marzo, Bonferraro scende in ascensore, e quando si aprono le porte del piano terra si trova davanti due persone che sa essere del Sisde: «Lui era Nunzio Purpura, la donna sarebbe diventata poi sua moglie. Il giorno dopo, feci una relazione di servizio». Bonferraro ha aggiunto in aula: «Raccontai l'accaduto a un collega, gli descrissi l'uomo e mi disse di aver notato quella persona mentre facevano un servizio di osservazione su Giovanni Scaduto, mafioso di Bagheria che incontrava Gioè e La Barbera. Mentre i colleghi pedinavano Scaduto, quell'uomo li osservava». Quanto movimento nel palazzo di via Ughetti, un altro dei baratri di Palermo. Il covo di due mafiosi, il nido d'amore di due fidanzati tanto particolari. E c'era pure un altro ospite speciale in via Ughetti: la Dia scoprì che al decimo piano, nell'appartamento accanto a quello di Gioè e La Barbera, si era trasferito pure un insospettabile studente di Medicina, Salvatore Benigno, pure lui uno stragista, Cosa nostra lo mise in campo per

l'attentato dei Georgofili, a Firenze, il 27 maggio 1993. L'ex poliziotto Federico è stato interrogato nei giorni scorsi dai pm di Caltanissetta e di Firenze, adesso i magistrati devono decidere se archiviare l'inchiesta nei suoi confronti o chiedere il rinvio a giudizio. Nell'uno e nell'altro caso resta la domanda: perché l'agente segreto Nunzio Purpura fece ritrovare la foto di Rosa Belotti? L'ex pregiudicata e imprenditrice bergamasca era davvero nel commando di mafiosi che agì a Milano nel 1993 causando la morte di cinque persone? Oppure, Purpura voleva solo depistare le indagini? E perché l'avrebbe fatto? L'ennesimo mistero sulla stagione delle bombe.

Salvo Palazzolo